

BREVI CENNI STORICI E CRONOLOGICI
DELLA
FAMIGLIA SCULCO DI CROTONE

BREVI CENNI STORICI E CRONOLOGICI
DELLA
FAMIGLIA SCULCO DI CROTONE

Si premette che, dallo studio genealogico di Palermo, risulta un PANDOLFO SCULCO essere stato Capitano a Lucerae, verso il 1284, tra i giustizieri di Basilicata. Egli poi, assieme col fratello Riccardo, fu tra i Baroni che, nel 1313, andarono a combattere in Calabria.

Parimenti un RUGGERO SCULCO comparisce Cappellano del Papa ed Arcivescovo di Monreale.

La storia esatta della famiglia SCULCO, però, comincia nel 1409 con STAMATE od ASTAMET SCULCO.

Essa famiglia proviene dalla Grecia poichè lo STAMATE, in quell'anno, per sfuggire alle incursioni dei pirati (Persiani ed Ottomani) da Negroponte si trasferì nel Regno delle due Sicilie assieme con tre suoi figli, con altre sette famiglie negropontine ed un sacerdote (Papàs) per nome NICEFORO.

I tre figli furono POLIDORO, PIETRO, COSTANTINO. Prima di intraprendere il trasferimento in parola erano già morti i di lui genitori SIGISMONDO ed ELIODORA, e la moglie DIANORA. La traversata, da Negroponte alla spiaggia nei pressi di Capocolonna (Crotone), fu fatta con un veliero. Sopra la collina, adiacente a detta spiaggia, la comitiva fissò la sua dimora costruendo pagliai ed una Chiesa, nella quale vi posero una Croce di legno che tuttora esiste, portatavi da Negroponte. Tale località e

residenza, che poi ingrandendosi man mano divenne un paese (ora duemila abitanti tutti agricoltori) fu denominata Papanice.

Nel gran salone del Castello Ducale di S. Severina (ex feudo) vi è un ritratto su tela di ASTAMET o STAMATE SCULCO, con questa iscrizione posta a piede: " ASTAMET SCULCO, nobilis Negropontinus, barbariorum aufugiens iscurtionem, con filiis suis, POLIDORO, PIETRO et COSTANTINO, Crotonem se contulit anno MCDIX".

- I) Lo ASTAMET ottenne dalla Regina Giovanna II°, con privilegio dato a Castelnuovo di Napoli il 26 Aprile 1418, la concessione dell'arma gentilizia, essendo egli Regio Milite (Privilegio I° casa Sculco).
- II) POLIDORO SCULCO (primo figlio di Astamet) con privilegio dato nella città di Castellammare in data 10 Maggio 1422, ricevette dalla Regina Giovanna II° il Cingolo militare dei Cavalieri dello Speron d'Oro. (Privilegio II° casa SCULCO). Ebbe unico figlio GIOVAN PIETRO.
- III) GIOVAN PIETRO SCULCO di Polidoro fu privilegiato dall'Imperatore Carlo V° nel 1482 e nel 1526. Ebbe unico figlio GIOVANNI ANTONIO.
- IV) GIOVANNI ANTONIO SCULCO di Giovan Pietro, con privilegio emanato a Castelnuovo di Napoli il 21 Febbraio 1536 dall'Imperatore Carlo V° venne ricevuto nel numero dei suoi dilette familiari, e ciò in premio dei servigi prestati da lui e da suo padre Giovan Pietro in tempo di guerra e di pace. Con tale privilegio lo nominava Nobile di Crotone per sè e per i suoi successori. (Privilegio III° della casa SCULCO).
- V) GIOVANNI ANDREA SCULCO di Giovanni Antonio venne insignito del titolo di Duca sul feudo di S. Severina con privilegio emanato in Madrid il 15 Novembre 1660 dal Re Filippo II). Sposò in prime nozze Donna Geromina Rota dei Marchesi Capece e non ebbe figli. In seconde nozze sposò

Donna Paola Campitelli Principessa di Trani ed ebbe due figli, Giovan Pietro e Giovan Francesco. Con suo testamento del 17 Gennaio 1632 lascia l'asse ereditario in parti uguali a questi suoi figli. (In casa Domenico Sculco fu Nicola esistono ancora due ritratti su tela di Giovan Andrea e della Principessa Campitelli, della quale si può ammirare la bellezza).

- VI) GIOVAN PIETRO SCULCO di Giovanni Andrea sposò la cugina Donna Campitelli di Trani ed ebbe quattro figli: Dianora, che sposò Don Roberto Susanna di Catanzaro; Francesco che morì celibe; Domenico e Carlo il quale ultimo comprò lo Stato di S. Severina e ne fece dono a Giovanni Andrea.

Tale Stato di S. Severina, già feudo comitale del Principe di Scilla Don Francesco Ruffo, fu pagato ducati 71.000; e ne prese possesso il 9 Maggio 1654 per mezzo del suo procuratore, nonchè zio paterno Don Bernardo Sculco, Nobile e Signore di Scandale.

Carlo morì di peste il 30 Aprile 1656.

Nella Cappella del SS.mo Eceomo dei Padri Riformati in S. Severina fondata da esso Carlo Sculco, vi fu tumolato e si legge sul marmo la seguente iscrizione:

"Carolo ex Sculcorum Familia
Primo S. Severina, Domino-Viro ad magna omnia facto
Invidentibus fatis - anno 1656 grassante stamine
A sua excito - Et Domina Algera nimne Rota subipso
Inminente Klam - Prematuro exitu raptae
Hnarom qua condi pacuit his jaut
To Andreas Sculco S.E. Severina Dux
Frater et sir dolentissimus
Monumentum hoc iactavit ".

A.D. MDCLXVI

Col titolo di Duca aveva altresì il diritto di poter usare, usufruire, godere di tutte le singole grazie, favori, primizie, dignità, diritti, autorità, privilegi, togliere la vita ed esiliare i propri vassalli. Fu anche Cavaliere dello Speron d'Oro, giusta pergamena che si conserva.

VII) DOMENICO SCULCO di Giovan Pietro, Duca di S. Severina, fu alla Corte della Regina Cristina di Svezia, la quale, per non farlo allontanare da essa, gli diede in moglie Donna Emilia Campitelli, nipote della matrigna, nominandola sua dama di compagnia.

Domenico morì senza figli, e, per testamento rogato dal Notaro Rottella di Bricastro del 14 Aprile 1687, lasciò suo zio Bernardo Sculco Barone di Spinello.

Per disaccordi ed interposizioni dell'Arcivescovo Don Carlo Berlingeri, acerrimo nemico di casa Sculco, lo zio Bernardo tenne il possesso e l'amministrazione dello Stato di S. Severina sino al 1691, anno in cui il feudo fu venduto a Donna Cecilia Carrara, moglie del Principe Grutter. Questi ne ottenne da Carlo V°, con suo decreto, l'investitura col titolo Principesco.

Così ebbe termine il ramo di Giovan Pietro Sculco e continuò quello del di lui fratello Giovan Francesco.

VIII) GIOVAN FRANCESCO SCULCO di Giovanni Andrea sposò Donna Rosa Fonsensia da Gerenzia ed ebbe i seguenti figli:

- Petronilla, che sposò Don Pietro Baricellis Patrizio di Crotone;
- Prudenzia, sposata a Grimaldi di Catanzaro;
- Stefano, che nel 1631 fu Vescovo di Gerace, come si apprende dalla Italia Sacra, a pag. 399-38 Vol. IX Longhetti così scrive:

"Stephanus Sculcus Crotoniensis in terra Papanice ortus
3 U.D.

et professor et spoliarum Commissarius in Regno Napolitano
Renunciatus est Ibierocensis antistes 22 Dicembre 1670.

Spoliatus de inde dignitate suis ita in gentibus de meritis per
Breve Sanatissimi anno 1696,, .

Ebbe altresì due figli, Bernardo e Giuseppe. Morì in Roma nel 1703.

- IX) BERNARDO SCULCO di Giovan Francesco. Egli comprò la Baronìa di Monte Spinelli; e nel 1691, come si disse, vendette lo Stato di Santa Severina a Donna Cecilia Carrara, moglie del Principe Grutter, con l'abolizione della feudalità. Il feudo fu comprato da Agnello Sculco che ebbe per moglie la nobile Sibarinese Donna Maria Panzini o Fantini, ultima rappresentante dell'illustre casato Fantini, cui apparteneva il Sommo Pontefice P. Zaccheria I°. Esso Bernardo sposò Donna Cornelia Celentano di ed ebbe i seguenti figli:
- Costanza, che sposò D. Annibale Suriano di Crotone;
 - Annina, che sposò Don Antonio Mangone di Cosenza;
 - Geromina, che sposò Don Giuseppe Suriano di Crotone;
 - Francesco;
 - Giuseppe.
- X) FRANCESCO SCULCO di Bernardo sposò la nipote Cecilia Sculco di Tommaso, ma non ebbe figli, e morì nel 1712 lasciando erede suo cugino Tommaso Sculco.
- XI) GIUSEPPE SCULCO di Bernardo sposò Donna Antonia Lopez ed ebbe i seguenti figli:

- Dianora, che sposò don Evelino Marincola di Catanzaro;
- Tommaso.

XII) TOMMASO SCULCO di Giuseppe, Gran Commendatore Gerosalemitano dei Cavalieri di Malta, nel 1664 sposò Donna Vittoria Luciforo di Crotone.

Ebbe i seguenti figli:

- Bonaventura, che fu Vescovo di Bisignano e costruì a sue spese il Seminario Diocesano, sul cui portone esiste una iscrizione marmorea portante la data di costruzione ed il nome di chi lo fece costruire. Al detto seminario, morendo, lasciò una biblioteca di parecchie migliaia di volumi. Colà si conserva il suo ritratto ed il cappello.

- Fra Carlo Sculco, Commendatore della Lingua d'Italia, vestì sempre l'abito monastico e dimorò per gran parte della sua vita nel Convento dei Cavalieri di Malta, allettato dall'aria salubre. Fece edificare nel 1765 per sè e per gli amici il bel casino di Capocolonna di cui nell'ingresso vi è una iscrizione marmorea. Morì nel 1780;

- Cecilia, che sposò in prime nozze suo zio Don Francesco Sculco ed in seconde nozze Don Saverio Grimaldi di Catanzaro;

- Geromina;

- Chiara e Lucia, nubili;

- Domeziano, morto celibe;

- Francesco Antonio.

XIII) FRANCESCO ANTONIO SCULCO di Tommaso, possedè il villaggio e tutte le terre di Papanice e con tale possesso usufruiva di tutti i "ius" e privilegi, anche quello paglieratico. Ed al proposito ancora si ripete il detto: "Guai Papanice se Sculco vuol pagato"!

Francesco Antonio nel 1729 sposò Donna Chiara Soriano di Crotone ed ebbe i seguenti figli:

- Geromina, che sposò Don Giuseppe Lucifero;
- Antonia, monaca Clarissa nel Convento di Santa Chiara di Crotone, la quale fece dipingere una tela tuttora esistente su un altare a sinistra entrando nella suddetta Chiesa di S. Chiara;
- Tommaso.

Esso Francesco Antonio Sculco morì nel 1741 e fu tumulato nella Cappella Gentilizia, S. Nicola di Bari, sita nella Chiesa di S. Giuseppe in Crotone. Tale Cappella fu da lui costruita come risulta dalla seguente iscrizione marmorea:

" Cineribas Memoriae
 Franceschi Antonio Sculche
 Patriziai Crotonensis
 Et Prix Probitate eximi
 Qual annos natus LXVII - Fatis censito
 Bonaventura Residensium Episcopus
 Carolus Eques Hieroljmi tanus Fratres eminentissimi
 Thomas Erdem Sacro Ordini adscriptus
 Dulcissimi parentis interitu inconsolabilis
 In hoc Gentilicio Sacello ".

Nella detta Cappella, sotto l'altare, vi è una elegantissima urna con lo stemma del Vescovo Don Bonaventura e dentro le sacre ossa di S. Celestino. Anche l'organo, col relativo palco, fu donato dal Vescovo Don Bonaventura. In detta Cappella Gentilizia fu tumulato Don Tommaso Sculco con la seguente iscrizione marmorea (la scrittura è corrosa dal tempo):

D.O.M.

" Tomae Domenico Sculco, Crotoniate et Degnaete mejam
 Gente Sacelle Huius Fondatori Troexmia Pietatis ac antiquis
 Seve moribus ex culto in publicis Privatisque, rebus
 VSZ Prudentia eques Hierosolimitanus
 Ac Bonaventura filius
 Et Vittoria Lucifero uxor Patri optimo et sapientissimo
 Coniugi poxit alias Patius Quom sibi annos LXX mensis
 Vidies XXV abiit Cumlxcy
 Pens Publico Kai Eudis Novembris aerea XVIC
 (più non si legge)

XIV) TOMMASO SCULCO di Francesco Antonio, sposò nel 1759 Donna Saveria Cavallo di Tropea. Fu ricevuto, per giustizia, nell'Ordine dei Cavalieri di Malta, e poi fu elevato a Commendatore dell'Ordine di S. Giorgio.

Ebbe otto figli:

- Giulia, che sposò Bongiorno di Capistrano;
- Cecilia, che sposò Don Gregorio Montalcini Patrizio di Crotone;
- Carlo;
- Gaetano;
- Chiara;
- Bonaventura;
- Francesco;
- Giuseppe Maria, il quale fu Decano della Cattedrale di Crotone e fondò l'altare privilegiato di S. Filomena, dotandolo addì 16 Maggio 1836, per rogito Notar Vatrella, della rendita e della proprietà di un magazzino sito in Crotone, rione Cappuccini, affinché fossero celebrate delle messe. A tale opera vi concorse anche e per uguale somma il Cantore Don Antonio Lucifero; e perciò sono stati apposti sull'Altare gli stemmi di Sculco e di Lucifero.

XV) FRANCESCO SCULCO di Tommaso sposò ed ebbe i seguenti figli:

- Raffaella, che sposò Don Aurelio Franco di Cutro;
- Maria Antonia, che sposò Francesco Ferrari di Petilia Policastro;
- Giuseppina, che sposò il Marchese de Majda di Crotone.

XVI) CARLO SCULCO di Tommaso, sposò Donna Felicia Fazzari di Tropea; non ebbe figli e prese dimora in Catanzaro ove frequentò la migliore so

cietà. Fu amante della musica e filantropo tanto da dotare molte ragazze da marito le quali non potevano sposare perchè povere. Fece erigere a sue spese l'attuale Ospedale Civile di Catanzaro cui dedicò la sua attività con passione, visitando ed assistendo i ricoverati, dei quali soddisfaceva tutti i desideri. Per tale passione spesso veniva motteggiato col detto: "Don Ca' catti, o cadiu, u Spitali" il che gli procurava forte dispiacere. Di questo fatto se ne avvalse un suo nipote per insinuare che egli fosse stato pazzo, al fine di annullare il di lui testamento che non l'aveva considerato affatto. Però sia in Tribunale che in Corte d'Appello il testamento venne dichiarato valido.

Il suddetto Francesco Sculco di Tommaso con testamento del 12 aprile 1766 fondò in Crotone il Monte di prestanza, che ebbe inizio il 12 Settembre 1776, che con Regio Decreto 4 Novembre 1846 fu convertito in Monte di Pegni, inauguratosi il 30 Maggio 1854, con un capitale iniziale tutto versato di L. 5.000. Oggi il capitale è circa L. 18.000 .

XVII) BONAVENTURA SCULCO di Tommaso.

Dal 17 Ottobre 1794, come accerta il certificato della veneranda LINGUA D'ITALIA, egli fu ricevuto nel ruolo dei Cavalieri Gerosolamitani (firmato Comm. Vivaldi ed altri).

Con decreto 21 Maggio 1787, col grado di Tenente della Regia Marina, fu Comandante onorario del Porto di Crotone.

Il 17 Dicembre 1787 fu nominato Tenente Cacciatore (firmato Pignatelli).

Con decreto 21 Maggio 1808, sempre col grado di Tenente della Regia Marina, fu nominato Capitano del porto di Crotone.

Con decreto 25 Maggio 1812 fu confermato Capitano di detto Porto elevato a Porto di I° classe. Fu ancora riconfermato a detto posto con decreto del 14 Luglio 1817.

Il 17 Settembre 1819 fu incaricato dell'Amministrazione del Porto, con ordine del Maresciallo dell'Intendenza della Regia Marina.

Con ordine 20 Aprile 1820, firmato Capitano di Corvetta Cav. Cinaglia, fu incaricato del Comando Marittimo del 3° Distretto di Crotone.

Con ordine 28 Luglio 1822, firmato Ammiraglio della Pit. Dom. fu invitato a seguitare nel disimpegno di tutti gli incarichi amministrativi, come sempre praticò, con zelo ed onestà.

Con Decreto 31 Luglio 1822, firmato G. Doveram, fu confermato Tenente della Regia Marina e Capitano del Porto di Crotone, con l'anzianità che godeva e senza interruzione.

Pertanto dal 17 Dicembre 1787 fino al 17 Settembre 1824, cioè per 37 anni fu nella Regia Marina.

Fu della R.Y.D.S.J.I.D., Scuola di Pitagora R.O. al O di Crotone.

In quel tempo a Crotone i partiti politici erano molto accentuati e siccome egli, Bonaventura Sculco, fu un partigiano, riportò gravi danni e fu uno dei martiri della Repubblica Partenopea; perchè, avendo egli preso parte a quella gloriosa riscossa, subì saccheggi e devastazioni, come si dirà in seguito, e l'esilio nell'isola di Pantelleria.

Dopo tornato in Patria, prese parte alla rivolta e venne accu-

sato dai suoi nemici, capeggiati essi dalle famiglie ricche di Crotone, di far parte della Carboneria; e come tale dovette subire altre persecuzioni. Quando Ferdinando IV° venne scacciato da Napoli e si rifugiò a Palermo, di qua inviò il famoso e funesto Cardinale Fabrizio Ruffo di S. Lucido con l'incarico di assogettare la Calabria ed il Napoletano.

Il Ruffo sbarcò a Pizzo ed avendo riunito una ciurma dei peggiori delinquenti, reclutati in tutti i paesi per dove passava, arrivò a Cutro con circa duemila di essi, che aizzava col miraggio del prossimo saccheggio della ricca Crotone. Tale masnada, comandata da un tenente dei milizioti, Don Francesco Carbone, ed armati di fucili da caccia, di scuri, pugnali, roncoli, ecc. ecc., fu detto esercito S. Fedista. A Cutro altri facinorosi e vagabondi si aggiunsero e fra questi un tal Santoro, uomo selvaggio e brutale, che aveva servito in casa Sculco/^{come} capo porcaro e ne era stato scacciato come volgare e celebre ladro. Tale esercito arrivò a Crotone il 21 Marzo 1799 e gli furono aperte le porte perchè si sapeva che l'esercito S. Fedista precedeva il Cardinale Ruffo col seguito dei vescovi. La turba di quei facinorosi, entrata in città, si diede subito al saccheggio. Ognuno di essi aveva il proprio obiettivo. Il Santoro, con i degni commilitoni, si diresse diffilato in casa Sculco. Quivi Bonaventura era assente perchè in prigione e le donne scapparono via per la paura dopo avere affidata la casa ad un vecchio e fido servitore, Giuseppe Rossi, il quale, minacciato col pugnale alla gola dal Santoro e compagni, dovè finalmente rivelare il sito dov'era la cassaforte e tutta l'altra roba di valore. Pertanto, scassinata la cassaforte a colpi di mazza ferrata e scure,

vi presero tutta l'argenteria e tutto il contante in oro ed argento, ammontante a ducati 165.000 pari a L. 700.500, somma destinata all'acquisto del feudo Ticina e Massanova.

Scassinarono tutta la mobilia asportandone biancheria, damaschi, gioielli ed altro ben di Dio. Fatto questo si diedero con gran livore e rabbia a tagliare i ferri dei balconi, a buttar fuori ciò che veniva loro avanti; mobili artistici e di valore, specchi, quadri, vestiti, coperte ecc. ecc. e vi appiccarono fuoco, facendo un gran falò. Dai magazzini portarono via poi grano, formaggi, ecc. ecc. finchè le forze li aiutarono.

Dopo cinque giorni di tale inferno, cioè la mattina del 26 Marzo, arrivò il famoso Cardinale Ruffo, perchè ben sapeva che il suo esercito si era già sbizzarrito a dovere, ed entrò in Crotone vestito dei paramenti sacri, con cappa e mitria ed affiancato dai vescovi di Cariati ed Umbriatico.

Il Vescovo di Crotone ed il suo clero lo ricevettero alle porte e si accedaron al seguito per l'entrata trionfale fino alla piazza del Duomo. Quivi il Cardinale disse al popolo che veniva da Palermo, mandato dal gran Re Ferdinando IV per rimettere le cose a posto. Rincuorò i fedeli, benedì le armi, assolvette i delitti commessi di qualunque specie.

Sugli avanzi dell'albero della libertà pose con le sue stesse mani una Croce e, rivoltosi al Vescovo di Crotone, Monsignor Don Rocco Caria, il quale già prima aveva benedetto esso albero della libertà, con cipiglio rabbioso gli vibrò vari colpi col suo bastone pastorale; e quando detto Vescovo tentò di discolparsi, gli assestò due solenni schiaffi.

Dopo celebrata la messa solenne sulla grande Piazza, volle impartire giustizia ed ordinò che fossero tradotti in sua presenza i rei. Per primi furono condotti, bendati e incatenati, Lucifero Francesco Antonio, Suriano Giuseppe e il Dotto. Villa-roia. Di questi volle sentire la sola accusa, ma non la discolpa e li condannò senz'altro alla fucilazione nel termine di ventiquattr'ore. A questo la moglie del Suriano con i capelli scarmigliati, ed in ginocchio davanti al Cardinale, implorò la grazia per il marito offrendo tant'oro quanto era il peso di lui. L'offerta commosse il Cardinale, ma per salvare le apparenze fece domandare al popolo se poteva concedere la grazia. Una sola voce rispose: "a morte" - e fu quella di un marito la cui moglie era stata l'amante del Suriano. I condannati vennero fucilati entro le ventiquattro ore nel Castello di Crotone.

Dopo di essi furono tradotte incatenate altre diciotto persone per bene e fra questi Don Bonaventura Sculco, del quale, al solito, volle sentire la sola accusa, ma non la discolpa, e lo condannò a 12 anni d'esilio. Per 6.000 Ducati che i parenti sborsarono al Cardinale, l'esilio fu ridotto a sette anni.

Col ritorno del gran Re nel Regno e dopo il trattato del 20 Marzo 1801 tutti i diciotto condannati furono amnistiati.

Ancora Crotone ha una strada nomata Cardinale Ruffo.

Don Bonaventura Sculco fu un appassionato cacciatore ed ogni inverno dimorava nel casino del fondo Iannello, di sua proprietà, perchè locale di molta caccia. Nel cortile di detto casino esiste ancora una lapide di marmo portante la data del 1741.

Sposò in prime nozze Donna Chiara Olivieri di Crotone colla

quale ebbe i seguenti figli:

- Don Gaetano, che fu arcidiacono della Cattedrale di Crotone;
- Don Tommaso;
- Don Carlo;
- Don Domenico, che sposò Donna Aurora dei Baroni Derosis di Rossano.

Sposò in seconde nozze la Marchesa Donna Angela Albani di Crotone, con la quale ebbe i seguenti figli:

- Chiara;
- Maria;
- Giuseppe.

Morì di dispiacere nel casino di Capocolonna e fu tumulato in quella Chiesetta, propriamente dove vi è la lapide in marmo.

XVIII) DOMENICO SCULCO di Bonaventura e di Chiara Olivieri, sposò Donna Aurora dei Baroni Derosis di Rossano. Quando morì il padre era ancora giovanissimo; ma pur dovette prendere le redini dell'amministrazione della famiglia essendo il maggiore dei fratelli.

Nel contempo dovette provvedere alla educazione dei germani di secondo letto, chiudendo nel Seminario Diocesano, Giuseppe, e in un educandato di Napoli Chiara e Maria. Aiutò altresì nell'amministrazione la matrigna Angela Albani, cui restituì la dote vendendo l'unico feudo rimasto, Iannello, ed a condizioni disastrose. Con poco capitale rimastogli si diè a tutt'uomo alla speculazione commerciale ed all'industria agricola, dalla quale ricavò forti utili perchè la fortuna gli arrise.

Morì giovane in Cutro e fu tumulato nella Cappella Gentilizia nel Cimitero di Crotone nell'anno 1883 quando i figli Nicola, Ric-

cardo ed Umberto ve la fecero costruire. Ebbe i seguenti figli:

- Isabella, che sposò il Cav. Saverio Carini, Consigliere di Corte d'Appello;
- Vittoria, che sposò Don Silvestro Nicastro di Cirò;
- Giulia, che sposò il Cav. Antonio Carcaterra di Napoli;
- Enrichetta, che sposò il Cav. Tommaso Carini, generale medico;
- Nicola;
- Riccardo;
- Umberto.

XIX) NICOLA SCIULCO di Domenico sposò Donna Chiara dei Marchesi de Mayda da Crotone. Fu appassionato raccoglitore di oggetti antichi della maggior parte dei quali fece dono al Museo Comunale di Crotone.

Scrisse molto: una monografia su Capocolonna attuale; ricordi sugli avanzi di Crotone; su Capocolonna e su un Museo Archeologico di Crotone; il Cardinale Ruffo di Crotone; i Fratelli Bandiera in Crotone; Le antichità del circondario di Crotone. Il Consiglio Provinciale di Catanzaro e l'Amministrazione Civica di Crotone gli conferirono sempre cariche onorifiche e di fiducia. Fu fondatore del tiro a segno di Crotone e presidente finchè visse; fu Presidente del Brefotrofio Provinciale; Consigliere della Congregazione di Carità; Direttore del Monte dei Pegni e componente della Commissione Provinciale per la conservazione dei monumenti. Ebbe i seguenti figli:

- Aurora, che sposò il geometra Tarantini Francesco di S. Marco Argentaro;
- Maria, che sposò Pasquale Messina da Crotone;
- Domenico.

- XX) DOMENICO SCULCO di Nicola, fu per vari anni Presidente della Congregazione di Carità e dell'Ospedale di Crotone cui fece dono di una biblioteca di circa 1.200 volumi, dei relativi scaffali e dei mobili per la stanza di lettura. Fu sub Commissario del Comune di Crotone; fu Consigliere ed Assessore. Fu Consigliere dell'Asilo d'Infanzia del Museo Civico di Crotone. Fu presidente della Banca Cittadina e del Tiro a Segno. Ha i seguenti figli legittimati:
- Stelvio ed Alfio.
- XXI) RICCARDO SCULCO di Domenico, dottore in medicina e chirurgia. Compì gli studi secondari nel Convitto di Prato, ove nel contempo studiava altresì D'Annunzio. Fu Cavaliere della Corona d'Italia; fu Direttore e poi Presidente del Consorzio Agrario di Crotone. Per molti anni fu Sindaco di Crotone ed allora riaprì la Scuola Tecnica e la fece regificare, con grande vantaggio dei cittadini; fece ampliare ed abbellire il Cimitero e costruire la strada di accesso, diffondendo nella popolazione il culto dei Morti. Fece ampliare ed abbellire la passeggiata Regina Margherita, con annessi parchi ed alberatura, al posto ove era un mondezzaio. Sposò la nipote Donna Giuseppina Nicastro ed ebbe i seguenti figli:
- Enrichetta, maritata a Pittaluga di Genova;
 - Domenico, ingegnere (ora trovasi negli Stati Uniti d'America);
 - Ugo, studente in agronomia;
 - Silvio;
 - Gaetano;
 - Vittoria, insegnante.
- XXII) SILVIO SCULCO di Riccardo, Medico chirurgo odontoiatra, sposò Donna Giovannina Stumpo di Cirò.

- XXIII) GAETANO SCULCO di Riccardo; ora trovasi in S. Paolo del Brasile. Ha sposato Donna Esmeralda Comodo da S. Paolo del Brasile, ed ha due figli: Giuseppina e Maria Pia.
- XXIV) VITTORIO SCULCO di Riccardo, che sposò Donna Agata Ioele di Belvedere.
- XXV) UMBERTO SCULCO di Domenico e di Aurora Derosis. Sposò Donna Giovannina dei Marchesi de Mayda di Crotone. Fu presidente del Consorzio Agrario e sub Economo dei Benefizi vacanti, Agente procuratore della Compagnia di Assicurazione di Milano, Cassiere della Cassa di Prestanza Agricola di Crotone, carica tenuta per ben trentaquattro anni. Ebbe i seguenti figli:
- Aurora e Cecilia, nubili;
 - Rosa, sposata al Prof. Sesto Bruno da Crotone;
 - Giovanni Andrea Ingegnere minerario. Era studente quando scoppiò la guerra europea 915-18 e vi partecipò per tutta la durata, arrivando al grado di I° Capitano. Ebbe cinque Croci di Guerra e due Medaglie di bronzo. Fu due volte ferito ed ha la pensione vitalizia come mutilato. Dopo il congedo, 1919, riprese a studiare e si laureò nella R. Università di Milano. Oggi è Vice Direttore delle Miniere di proprietà della Montecatini in Gavezzano (Toscana).
- XXVI) GIUSEPPE SCULCO di Bonaventura e di Donna Angela Albani, Cavaliere della Corona d'Italia. Dimorò giovanissimo a Napoli e fu alla Scuola di Luigi Settembrini dal quale venne iniziato alla Carboneria e coinvolto nei moti del 1848. Dopo di che venne in Filandari presso la di lui sorella.

Sposò Donna Maria Angela Moricca di nobile famiglia di Filandari, ove egli fissò il suo domicilio. Fu il vero gentiluomo dei tem-

pi antichi, colto, riguardoso e di educazione sopraffina; per i suoi meriti e la sua proverbiale dirittura, che raggiunse limiti rimasti esemplari, fu per moltissimi anni Sindaco di Filandari ed ebbe i seguenti figli:

- Maria, che sposò l'Avv. Giuseppe Melograni, magistrato colto ed integerrimo. Lasciò la carriera col grado di Avv. Generale del Re e Commendatore.
- Chiara, che sposò il Sig. Raffaele Corsaro da Limbadi.
- Angelica, che sposò il Sig. Francesco Gallizzi da Rombiolo;
- Bonaventura.

XXVII) **BONAVENTURA SCULCO** di Giuseppe e di Maria Angela Moricca, Medico Chirurgo, Cavaliere della Corona d'Italia. Ha esercitata la professione con perizia e premurosa oculatezza tanto da meritare la fiducia della sua vasta clientela.

Sposò la Signora Mariannina Naso di Tropea ed ebbe i seguenti figli:

- Giovanni, Ingegnere meccanico;
- Giuseppe, laureato in medicina e chirurgia ;
- Marcello, laureato in giurisprudenza;
- Francesco, studente in veterinaria;
- Maria;
- Vincenzina.